

Trivulzio Cristina

## [Le due mogli di Ismail Bey](#)

Ven, 03/05/2013 - 11:49 — [Francesco83](#)



Autore:

Trivulzio Cristina

"Le due mogli di Ismail Bey", terzo e ultimo dei "Racconti turchi" scritti in francese da Cristina Trivulzio di Belgiojoso a metà dell'Ottocento. Dei tre è forse quello scritto nella maniera migliore e narrativamente più riuscito. Le tre storie femminili raccontate in questo ciclo (le altre due sono [Emina](#) e [Un Principe Curdo](#)) l'autrice le raccoglie da esperienze dirette maturate durante il suo quinquennale soggiorno nelle terre anatoliche. Pur non essendo una dottoressa, la Trivulzio aveva maturato una certa conoscenza infermieristica sui campi di battaglia delle lotte pre-risorgimentali italiane e questo le guadagnò la fama di curandera fra le popolazioni con cui venne a contatto. Probabilmente all'epoca in quelle terre, tutto ciò che veniva da Occidente luccicava come oro. Questa reputazione consentì alla scrittrice di rompere una barriera di silenzio ed entrare nelle storie personali, all'interno dei nugoli di passioni e tribolazioni coltivate, vissute e raccontate soprattutto da donne.

Come già detto nelle due precedenti recensioni, ciò che rende davvero interessanti questi racconti e più saporiti rispetto alla vasta letteratura di "viaggio orientale" ottocentesca sono proprio questo taglio femminile e la ricchezza fornita dall'accesso osservativo che l'autrice può permettersi e altri no. Con un pizzico di didascalismo, ma anche con un certo gusto arguto, la Trivulzio organizza i tre racconti secondo la parabola ascendente di un climax d'emancipazione femminile. In *Emina*, come abbiamo visto, le condizioni e le convenzioni sociali schiacciano la "naturalità e l'innocenza" della protagonista. In *Un Principe Curdo*, sebbene baleni la possibilità di un rapporto sincero, paritario e passionale fra l'uomo "orientale" e la donna "occidentale", le differenze culturali si frappongono e rovinano il gioco. Ne *Le due mogli di Ismail Bey* invece, vediamo venir fuori il miglior distillato dell'astuzia femminile, capace di gestire le convenzioni sociali, di giocare il ruolo della "sottomissione" laddove richiesto, ma in realtà sempre perfettamente in controllo della situazione.

Le due donne del Signor Ismail si chiamano Maleka e Anifé. Acerrime rivali, si combattono le attenzioni e il controllo dell'uomo a cui sono capitate in sposa. Ismail Bey, poverino, uscendo dalla penna di Cristina Trivulzio, non è che faccia una gran bella figura (e c'è forse da chiedersi se non siamo di fronte ad una stereotipizzazione rovesciata, stavolta al maschile): indolente, disaffezionato, prosciugato nei sentimenti dal gioco d'azzardo, dall'oppio, adagiato in pose molli, sempre intento a ciucciare il suo narghilè e preoccupato solamente delle finanze che gli permettano di perseverare in questo stile di vita. Succede che la povera Maleka, con sommo disdoro secondo i costumi locali (ci tiene a sottolineare la Belgiojoso), non riesce ad avere figli. Quando allora la rivale Anifé rimane incinta, le macchinazioni romanzesche entrano in gioco: Maleka fa rapire il bambino, corrompendo una balia greca, la quale testimonia che il bambino è nato morto. Dopo varie peripezie, il neonato

viene ritrovato e presentato al cospetto del padre Ismail, il quale, preso com'è dai debiti di gioco e dall'oppio non si lascia neanche sfiorare da un minimo afflato di paternità. Ciò che gli interessa sono le doti delle due mogli. Ognuna delle due donne presta la sua dote al marito imponendogli però la condizione di rifiutare la rivale. Il citrullo Ismail non sa decidersi, non può fare a meno di nessuna delle due doti, e infine si ritrova al guinzaglio delle due donne. Ossessionato e sopraffatto dalla situazione, per la quiete dell'animo sceglierà addirittura di finire in carcere per debiti, pur di liberarsi dei patemi. In questa maniera Maleka e Anifé, loro sì artefici del proprio destino, saranno libere di indulgere alle attenzioni dei loro rispettivi corteggiatori.

Come già detto altrove, la Trivulzio non brilla per una prosa raffinata o per una spienza narrativa elaborata, ma in questo caso la trama è discretamente succosa e appetibile. Alle spese della figura scialba di Ismail Bey, le due donne, Maleka e Anifé, escono con una legittimità e un'autorità abbastanza inconsuete e poco confacenti con lo stereotipo della donna orientale repressa e sottomessa. Questi "racconti tuchi" di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, sono dei documenti dal valore più storico-culturale che letterario, utili per aggiungere una prospettiva diversa al grande affresco d'oriente che i letterati europei ottocenteschi tentarono di tracciare. È senz'altro meritoria l'operazione editoriale che ce li ripresenta a distanza di un secolo, aggiornati nella traduzione e coerentemente integrati, dall'editrice Tufani, in una collana specificamente dedicata alle penne femminili, chiamata "[Le classiche](#)".

**EDIZIONE ESAMINATA E BREVI NOTE:** Cristina Trivulzio di Belgiojoso, *Le due mogli di Ismail bey*, (156 pp., 12 €) Luciana Tufani Editrice, collana "[Le classiche](#)", Ferrara 2008. Cura di Mirella Scriboni. Traduzione di Flavia Milanese da *Les deux femmes d'Ismail-Bey*, in *Scènes de la vie turque*.

Cristina Trivulzio di Belgiojoso [in Lankelot](#) + [Luciana Tufani Editrice](#).  
[Francesco Marilungo](#), maggio 2013.